

EMERGENZA SUDAN

3 anni di guerra

n. 7 | 16 marzo 2026

Il contesto attuale

La risposta della Caritas

L'impegno di advocacy

Indicazioni per le Caritas diocesane

CONTESTO ATTUALE

Il 15 aprile 2026 la guerra entrerà nel suo quarto anno. Tre anni segnati da violenze diffuse, atrocità impunte e dalla più grave crisi umanitaria e di sfollamento al mondo che continuano nel silenzio e l'oblio generale.

La guerra continua senza alcun spiraglio reale di un possibile cessate il fuoco in un contesto che resta fluido, complesso e in costante evoluzione. Dopo la conquista di El-Fasher, capitale del Darfur settentrionale, da parte delle Forze di Supporto Rapido (RSF) ad ottobre 2025, l'epicentro del conflitto si è spostato verso il Darfur meridionale e il Kordofan. La città di El Obeid, nel Kordofan settentrionale, sembra essere il prossimo obiettivo delle RSF, con segnalazioni di un rafforzamento delle truppe nella città di Bara, appena a nord. A fine gennaio 2026 le forze governative sono entrate nella capitale del Kordofan meridionale, Kadugli, assediata da mesi dalle RSF e successivamente ha rotto il blocco di Dilling, un'importante città a circa 110 chilometri a nord di Kadugli.

Il conflitto contrappone i due generali che nell'ottobre 2021 con un golpe interruppero la transizione costituzionale del premier Abdalla Hamdo: Abdel Fattah al-Burhan guida le forze armate regolari sudanesi (SAF), mentre Mohamed Hamdan Dagalo (detto Hemetti) le Forze di Supporto Rapido (RSF), eredi delle milizie Janjaweed attive negli anni 2000 nel genocidio del Darfur. Il conflitto, dettato da ambizioni personali, rivalità politiche, interessi economici e geostrategici di attori

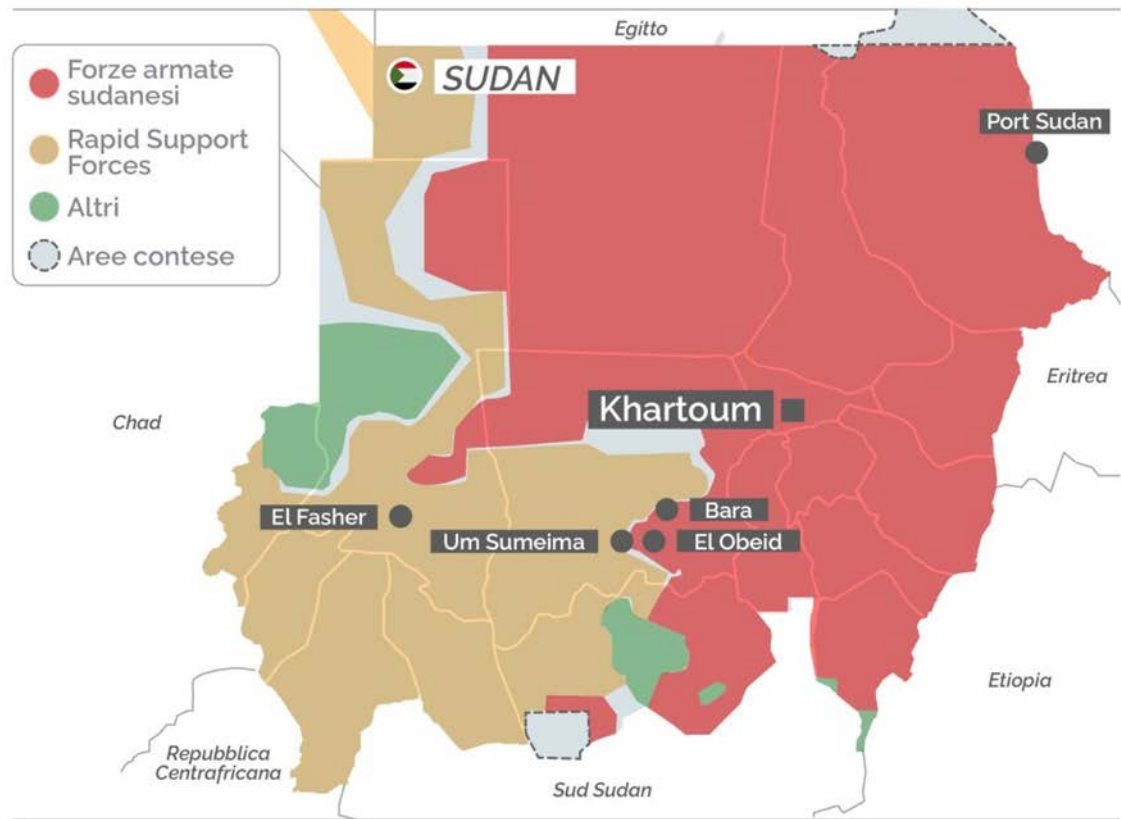
esterni ha riacutizzato storiche divisioni intercomunitarie sfociando in uno scontro su vasta scala tra diversi attori. Principale vittima della guerra, fin da subito, la popolazione civile, bersaglio di abusi e violenze da entrambe le parti, con gli scontri peggiori soprattutto nelle regioni di Khartoum, Al Jazira, Darfur e successivamente Nord Kordofan. Tra i più gravi crimini quello compiuto ad El-Fasher, capitale del Darfur settentrionale, ad ottobre 2025. Dopo 18 mesi di assedio, che hanno provocato migliaia di morti, carestia e sofferenze indicibili alla popolazione civile, i miliziani delle RSF sono entrati in città accanendosi ulteriormente sulla popolazione. Le immagini satellitari e le testimonianze di chi è riuscito a fuggire riportano notizie terrificanti di violenze ed esecuzioni di massa. Almeno 2000 persone sono state uccise in meno di 24 ore tra cui centinaia tra pazienti e personale dell'ospedale saudita di maternità. Oltre 100.000 persone sono fuggite riversandosi in città vicine o oltrepassando la frontiera del Ciad che accoglie già oltre 1 milioni di rifugiati sudanesi. Decine di migliaia di persone sono ancora intrappolate in città e nelle aree circostanti. Crimini di guerra e atti genocidari già visti in modo diffuso in questa guerra e nei primi anni 2000 nel Darfur verso i gruppi non arabi quali i Zaghawa, Fur, Masalit, and Tunjur. Crimini denunciati più volte dalle Nazioni Unite così come l'uso sistematico della fame come arma di guerra e la violenza sessuale nei confronti delle donne¹. In particolare, nel rapporto del 19 febbraio 2026 della missione internazionale indipendente presso il Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU², si attesta che le atrocità commesse ad El-Fasher dalle RSF tra il 26 e il 27 ottobre sono indicatori di un intento genocidario per l'eliminazione fisica totale o parziale dei gruppi Zaghawa e Fur specchio di altri atti simili in altre parti del Sudan verso gruppi non arabi, ma nel caso di El-Fasher compiuti in scala molto maggiore.

La fase attuale del conflitto sembra volgere allo scenario da molti temuto: la stabilizzazione delle forze in rispettive zone di influenza, con la compromissione forse permanente dell'integrità territoriale del Paese. Le RSF hanno saldamente il controllo del Darfur e tutta la parte occidentale del paese e del confine con l'alleato Ciad, e con esso dei rifornimenti d'armi in cambio dell'oro estratto illegalmente su vasta scala. Le forze governative controllano la capitale, la parte orientale e Port Sudan, l'ambito sbocco sul Mar Rosso. Complessivamente le forze governative controllano 18 dei 24 stati sudanesi.

¹ Rapporto del Consiglio per i Diritti Umani delle Nazioni Unite del 5 settembre 2025 "Sudan: una guerra di atrocità" - reliefweb.int/report/sudan/war-atrocities-sudan-civilians-deliberately-targeted-un-fact-finding-mission-reports-international-crimes-large-scale

² Rapporto della missione internazionale indipendente presso il Consiglio per i Diritti Umani dell'ONU <https://share.google/gEVL7P7IOgNswBFvob>

Guerra in Sudan: chi controlla cosa



Fonte:
Al Jazeera

ISPI

La catastrofe umanitaria

La crisi umanitaria sudanese è la più grave al mondo per intensità e ampiezza. Nel Paese 33,7 milioni di persone dipendono dall'assistenza umanitaria — più di due persone su tre in tutto il Sudan, con un aumento nel 2026 di 3,3 milioni di persone rispetto al 2025. Oltre 25 milioni di persone, circa la metà della popolazione, è in condizione di grave insicurezza alimentare. L'assistenza alimentare di emergenza può raggiungere solo una persona su cinque tra quelle che ne hanno bisogno — un livello largamente insufficiente per prevenire la forma più grave e mortale della fame definita come "carestia" o fornire servizi di base alle famiglie costrette a fuggire dalle proprie case. A gennaio 2026, la carestia persiste nella città di Kadugli ed è probabilmente in corso nella città di Dilling, nel Kordofan meridionale. La recente interruzione dell'assedio in queste due città potrà portare un sollievo temporaneo ai

residenti, ma è probabile che la carestia persista in assenza di un cessate il fuoco e di un accesso umanitario sostenuto. Il rischio di carestia resta alto in alcune zone del Darfur settentrionale (zone rurali di Al-Fasher, Melit, Um Baru, Kernoi e Tawila); nelle aree con alta concentrazione di sfollati nel Darfur meridionale e nel Kordofan meridionale, e a El-Obeid nel Kordofan settentrionale, in tutto in circa 20 località. Queste aree hanno già alti livelli di fame e malnutrizione acuta e devono affrontare gravi limitazioni nella loro capacità di accedere ai mezzi di sostentamento, condividendo raccolti già ridotti e accelerando l'esaurimento delle scorte.³

La carestia e la fame persistano anche perché le organizzazioni umanitarie non possono raggiungere le comunità più bisognose. Gli aiuti vengono deliberatamente limitati o negati, in violazione del Diritto Internazionale Umanitario. In alcune delle aree più colpite, gli aiuti sono completamente bloccati. Senza un accesso umanitario sicuro e sostenuto, verso e all'interno del Sudan, le agenzie umanitarie non possono fornire assistenza alla scala necessaria, e la carestia continuerà ad aggravarsi e a diffondersi.

I combattimenti hanno condotto alla più grave crisi di sfollamenti al mondo: 1 sudanese su 4, pari a 11,8 milioni di persone, ha dovuto lasciare la propria causa della guerra in corso. Di questi 7,3 milioni sono all'interno del Paese e 4,5 nei Paesi vicini.⁴ Nel 2025, più di 2 milioni di persone sfollate sono rientrate nelle località di provenienza, molti di questi in capitale. Tuttavia, la condizione di chi rientra è molto difficile non trovando spesso più nulla di ciò che si era lasciato e soprattutto con infrastrutture e servizi fuori uso o gravemente danneggiati. Tali rientri non hanno quindi migliorato la situazione umanitaria, al contrario l'hanno resa più complessa.

Per quanto concerne la salute, il 70 % delle strutture sanitarie non sono più operative lasciando 2 sudanesi su 3 senza servizi sanitari.

Le donne e i bambini stanno pagando il prezzo più alto di questa guerra. Oltre 17,3 milioni di bambini hanno bisogno di assistenza umanitaria — più della popolazione combinata di Londra, Parigi e Roma — e oltre 7 milioni di bambini sono stati sfollati, spesso più volte. I bambini sono vittime di uccisioni, ferimento, violenza sessuale e di reclutamento forzato in gruppi armati. Molti hanno perso o sono stati separati dai propri cari, e oltre 13 milioni di essi non frequentano la scuola. Donne e ragazze rappresentano più della metà di tutte le persone sfollate. Le agenzie umanitarie segnalano un aumento della violenza sessuale e di genere, e milioni di ragazze affrontano rischi accresciuti di sfruttamento, matrimoni precoci e forzati, separazione dai caregiver e fame. La domanda di servizi per donne e ragazze di tutte

³ <https://fews.net/east-africa/sudan>

⁴ <https://data.unhcr.org/en/situations/sudansituation>

le età che hanno subito violenza di genere (GBV) è aumentata del 288%, lasciando le sopravvissute nel disperato bisogno di cure mediche e supporto psicologico.

In Sudan è in corso, inoltre, una vasta epidemia di colera che ha colpito 18 dei 24 stati. A fine 2025 erano oltre 100.000 i casi sospetti e più di 2.500 i decessi. La diffusione è stata favorita dalle alluvioni che hanno colpito il paese e la carenza di servizi sanitari. Anche la Malaria e la Dengue hanno registrato un'esplosione per l'impossibilità d'impiego di strumenti di difesa dalla zanzara per gli sfollati. Diffusi anche i trascuratissimi disturbi mentali: secondo l'OIM, 2 rifugiati su 3 nei campi in Sudan soffrono di depressione, ansia, disturbo post-traumatico da stress per violenze e traumi, ma neanche il 15% di loro ha accesso a servizi di salute mentale, ritenuti non urgenti.

Lo sforzo umanitario continua ad essere gravemente sottofinanziato: nel 2025, dei necessari 4,2 mld di dollari preventivati dalle Nazioni Unite sono stati finanziati 1,6 mld pari al 38,7 %⁵ Questo ha limitato molto i servizi offerti riducendo le forniture pro-capite e limitando fortemente i servizi ritenuti non prioritari per la sopravvivenza (supporto psicosociale, prevenzione GBV, istruzione ...), nonché lasciando centinaia di migliaia di persone senza aiuto in diverse aree. Per il 2026 il piano umanitario coordinato delle Nazioni Unite è stato ridotto a 2,9 mld di dollari, ad oggi è coperto per il 12,7 %.

L'impatto nei Paesi confinanti⁶

La crisi del Sudan continua ad impattare direttamente sui Paesi vicini con 4,5 milioni di profughi che a gennaio 2026 avevano lasciato il Paese registrando un aumento nel 2025 di circa 1,2 milioni. In Sud Sudan l'arrivo dei profughi dal Sudan si sovrappone a una grave crisi dovuta a conflitti armati e sfollamenti interni intensificatisi fortemente negli ultimi mesi e alla precedente condizione umanitaria prodotta della guerra civile (2013-2018) che ha lasciato il Paese in permanente crisi alimentare, disgregazione sociale, carenze di servizi essenziali e oltre 2 milioni di sfollati interni. Tutto questo aggravato dalle pesanti alluvioni registrate nel 2025 più intense e frequenti che mai a causa del cambiamento climatico. Il Sud Sudan accoglie 1,3 milioni di persone in ingresso dal Sudan con circa 300 mila nuovi arrivi nel 2025. Di loro circa 2 su 3 è sudsudanese già fuggito a suo tempo per riparare in Sudan negli anni della guerra civile, ora di ritorno per fuggire dalla nuova guerra oltrefrontiera. L'impatto su disponibilità di cibo e prezzi delle derrate è stato devastante: con neanche 13 milioni di abitanti, i nuovi arrivati sono stati dislocati in città non preparate a gestire l'emergenza. Le contrapposte alleanze del governo e

⁵ fts.unocha.org/plans/1220/summary

⁶ data.unhcr.org/en/situations/sudansituation

dell'opposizione con le diverse fazioni in lotta in Sudan e l'acuirsi delle tensioni interne con la ripresa del conflitto armato in diverse aree del paese, soprattutto nello stato del Jonglei, accrescono il rischio di una guerra civile su vasta scala, nel più ampio contesto di una temuta guerra regionale. Molto seria anche la situazione del Ciad che accoglie circa un milione di persone con quasi 200 mila nuovi arrivi nel 2025. In Egitto, primo confinante per numero d'accoglienze che ha ricevuto ad oggi 1,5 milioni di profughi. Una crisi di rifugiati al sud che si somma a quella derivante, al nord, dalle catastrofi umanitarie del Vicino Oriente che hanno condotto in Egitto non meno di 100.000 palestinesi e 142.000 siriani. L'Uganda, l'Etiopia e la Repubblica Centrafricana accolgono circa 200 mila rifugiati dal Sudan. Oltre due terzi dei profughi sono donne e bambini con percentuali ancora maggiori in Sud Sudan e Ciad. Da segnalare l'aumento di coloro che fuggono in Libia che a gennaio 2026 hanno raggiunto la cifra di 550 mila, con un aumento di oltre il 260% nel 2025, portando la popolazione nel Paese necessitante d'assistenza umanitaria ad oltre 1 milione persone (sfollati libici, richiedenti asilo, rifugiati, migranti). Rispetto agli altri paesi ospitanti in Libia è più alta la percentuale di uomini tra coloro che arrivano dal Sudan, pari a circa il 43 %.

L'impegno di Caritas Italiana

Sin dall'inizio della guerra, Caritas Italiana sta sostenendo programmi umanitari per la popolazione in Sudan e nei Paesi di accoglienza dei profughi, grazie a un contributo dall'8x1000 alla Chiesa Cattolica e una raccolta fondi "Emergenza SUDAN" tuttora attiva. Le azioni riguardano aiuti in denaro, beni di prima necessità, accesso all'acqua e ai servizi igienici, prevenzione delle violenze di genere nei siti di accoglienza per sfollati. Azioni che proseguono nonostante le enormi difficoltà operative. Gli interventi sono attivi in diverse aree del Sudan – soprattutto nello stato del Nilo Bianco e Gedaref e nei Paesi che ospitano rifugiati sudanesi, in particolare Sud Sudan, Ciad ed Egitto. Caritas Italiana opera supportando le Caritas locali di questi paesi ed in Sudan anche altre organizzazioni locali.

Dall'inizio della guerra, oltre 108.000 persone hanno beneficiato di interventi su acqua e igiene nei campi di sfollati, attraverso l'estensione dei sistemi idrici, la riabilitazione dei punti d'acqua e la distribuzione di kit igienici. Particolare attenzione è rivolta alla protezione di donne bambini: più di 7.000 donne sfollate hanno ricevuto supporto psicosociale negli spazi sicuri, oltre 1.000 hanno partecipato a percorsi di formazione professionale e più di 15.000 persone sono state coinvolte in attività di sensibilizzazione contro la violenza di genere. Inoltre, 3.285 famiglie hanno ricevuto trasferimenti monetari per far fronte ai bisogni essenziali, mentre

l'installazione di 45 lampioni solari nei campi ha migliorato la sicurezza e ridotto i rischi di violenza notturna.

Questi interventi proseguono e necessitano di essere sostenuti. I continui sfollamenti richiedono di rispondere alle esigenze dei nuovi sfollati, rafforzare la prevenzione e la risposta alle epidemie, riparare e proteggere le infrastrutture per l'acqua e l'igiene e garantire la continuità dei servizi essenziali.

Interventi in corso e programmati per i prossimi mesi in ciascun paese



SUDAN

Aiuti in denaro

Il programma fornisce assistenza in denaro multiuso una tantum alle famiglie di sfollati appena arrivate e altamente vulnerabili, per sostenere i loro bisogni immediati di insediamento e sopravvivenza all'interno dei campi. I beneficiari sono identificati attraverso la valutazione dei bisogni e le segnalazioni degli Spazi Sicuri per Donne e Ragazze (WGSS) vittime di violenza di genere (GBV).

Ogni famiglia destinataria riceve 520.000 SDG (720 euro circa), in linea con le indicazioni delle autorità locali.

Inoltre, sono forniti servizi nutrizionali a 2.000 bambini nella località di Gatina, nello Stato del Nilo Bianco, che comprendono la somministrazione di alimenti nutrizionali basati sullo screening e l'invio a strutture sanitarie collegate per ulteriori cure.

Fornitura di acqua sicura

Gli interventi riguardanti l'acqua e l'igiene sono realizzati in alcuni campi di sfollati che continuano a registrare l'afflusso di popolazione. Le attività principali sono:

- Riabilitazione, estensione e ampliamento dei sistemi idrici esistenti
- Installazione di nuovi punti d'acqua, rubinetti e sistemi di drenaggio
- Fornitura di acqua potabile di emergenza quando necessario
- Distribuzione di compresse per il trattamento dell'acqua nei punti d'acqua e a livello domestico
- Progettazione di strutture idriche sicure e accessibili per anziani e persone con disabilità
- Servizi igienico-sanitari e gestione dei rifiuti
- Riabilitazione delle latrine
- Installazione di strutture per il lavaggio delle mani vicino alle latrine
- Fornitura di materiali per la gestione dei rifiuti a livello domestico e comunitario
- Campagne mensili di gestione dei rifiuti attraverso visite porta a porta e focus group
- Distribuzione di 200 hygiene kit e dignity kit alle persone sfollate di recente e ai gruppi vulnerabili
- Sessioni di promozione dell'igiene su: igiene personale, igiene degli alimenti, smaltimento sicuro delle feci, controllo dei vettori, catena dell'acqua sicura, gestione dell'igiene mestruale

Le attività sono condotte tramite visite porta a porta, focus group, trasmissioni radiofoniche, campagne presso i punti d'acqua.

Servizi di prevenzione e protezione dalla violenza di genere

I servizi sono forniti tramite gli “Spazi Sicuri per Donne e Ragazze” esistenti nei campi sfollati e nei centri comunitari, oltre alla costruzione di un nuovo Spazio sicuro nel campo di Abu Naja D per rispondere all'aumento della domanda. Gli Spazi Sicuri offrono: gestione dei casi, supporto psicosociale, referral e sostegno all'accesso a servizi sanitari, legali e di sicurezza. Tutti i servizi sono offerti in modo da garantire: sicurezza, dignità, consenso informato, riservatezza.

Prevenzione e trattamento delle epidemie di colera e dengue.

Considerata l'elevata trasmissione del colera nei campi rifugiati nella località di Aljabaleen, una componente centrale dell'intervento è l'istituzione di una Unità di Trattamento del Colera (CTU) operativa nel campo di Alagaya, una posizione strategica che serve oltre 142.000 persone distribuite su tre campi per sfollati. La CTU includerà: aree di triage, reparti di isolamento, punti di reidratazione orale, accesso ad acqua sicura, zone IPC (infezione, prevenzione, controllo), sistemi di gestione dei rifiuti, letti d'emergenza. Per rendere operativa la CTU, il progetto dispiegherà personale clinico e di supporto qualificato e saranno acquistate forniture essenziali di sali per la reidratazione orale (ORS), fluidi IV, antibiotici, test diagnostici rapidi per il colera, materiali di consumo clinici. L'istituzione di questa unità oltre a migliorare le condizioni dei malati, ridurrà la trasmissione all'interno dei campi sovraffollati.

Per quanto riguarda la febbre dengue, essa si è diffusa rapidamente nella località di Alguteina, un'area con circa 397.000 residenti nelle comunità ospitanti. Le strutture sanitarie locali affrontano gravi carenze di personale, capacità diagnostica, forniture cliniche. Il programma Caritas sostiene due strutture chiave: l'ospedale di Alguteina e la clinica sanitaria primaria di Wad-Alkeril. L'intervento consiste nelle seguenti attività:

- il dispiegamento di personale clinico (medici, infermieri), tecnici di laboratorio e addetti alla sorveglianza provenienti dal Ministero della Salute
- la fornitura di attrezzature mediche
- test rapidi per la dengue
- materiali per ematologia
- antipiretici

- materiali di consumo clinici
- DPI (dispositivi di protezione individuale)

Questo rafforzerà la capacità delle strutture nel diagnosticare e trattare rapidamente i casi, monitorare i segni di allerta per dengue grave, gestire complicazioni secondo le linee guida OMS.

SUD SUDAN

Il Sud Sudan, paese con il più basso indice di sviluppo umano al mondo, è colpito da crisi plurime: oltre 1 milione di persone arrivate e che continuano a fuggire dal Sudan, sfollamenti interni dovuti a conflitti armati crescenti a causa di forti tensioni politiche acuitisi nell'ultimo anno e in particolare negli ultimi mesi, inondazioni su ampia scala, povertà strutturale e conseguenze durature della guerra interna che ha colpito il paese dal 2013 al 2018 (città e infrastrutture ancora distrutte e oltre 2 milioni di sfollati interni mai rientrati). In tale situazione la Caritas fornisce aiuti di urgenza alla popolazione più vulnerabile tra rifugiati, sfollati e comunità locali e allo stesso tempo offre supporto psicosociale e percorsi per favorire il dialogo, prevenire violenza, promuovere coesione sociale. In particolare, gli interventi consistono nelle seguenti azioni:

- fornitura di assistenza alimentare di emergenza a circa 2600 famiglie
- fornitura di beni di prima necessità e ripari di urgenza per circa 1000 famiglie
- riabilitazione di pozzi non funzionanti e costruzione di nuovi con pompa a mano.
- sessioni di promozione dell'igiene (lavaggio delle mani, igiene mestruale).
- distribuire kit per l'igiene e materiale per l'igiene mestruale.
- Inoltre, insieme all'aiuto umanitario sono previste una serie di attività per il sostegno psicosociale, la coesione sociale e la pace come:
- facilitazione del dialogo e di forum di riconciliazione tra i diversi gruppi
- istituzione e rafforzamento dei comitati per la pace per condurre azioni di mediazione e gestione delle controversie
- organizzazione di laboratori di cura dai traumi e supporto psicosociale di gruppo/individuale
- formazione di facilitatori e volontari locali al primo soccorso psicosociale di base e all'assistenza informata sui traumi
- coinvolgimento di giovani e donne in iniziative di costruzione della pace (sport, servizi alla comunità, eventi culturali, advocacy)
- rafforzamento di sistemi di allarme rapido e di risposta nelle comunità.

- organizzazione di programmi radiofonici comunitari per promuovere l'unità.

CIAD

Il Ciad accoglie circa 1,2 milioni di profughi dal Sudan, principalmente nella diocesi di Mongo confinante ad est con il Sudan. Caritas Ciad, tramite la diocesi di Mongo, opera in alcuni dei campi che ospitano rifugiati fuggiti dal Darfur, principalmente donne e bambini, e con le comunità delle aree circostanti. Nel 2025 ha raggiunto circa 9.200 persone attraverso distribuzioni di generi alimentari, articoli per l'igiene e per la casa; l'installazione di lampioni pubblici per rafforzare la sicurezza delle donne e delle ragazze; la costruzione di due pozzi per l'approvvigionamento di acqua potabile in due villaggi; la formazione di agenti comunitari incaricati della promozione dell'igiene; il sostegno e la consulenza alle rifugiate e membri di comunità ospitanti per la coltivazione di orti comunitari; la formazione di ambasciatori di pace e campagne di sensibilizzazione sulla convivenza pacifica. Con l'aumento dei profughi a seguito della presa di El-Fasher da parte delle RSF ad ottobre 2025, Caritas Mongo ha iniziato a sostenere i rifugiati che arrivano nel campo di transito di Tiné (provincia Wadi Fira) tra cui molti minori non accompagnati spesso orfani a causa della morte cruenta dei loro genitori durante la fuga. Caritas Mongo ha avviato un progetto di assistenza alimentare di emergenza con la distribuzione di pasti caldi ai nuovi arrivati e l'installazione di lampioni. In un mese il numero di arrivi che è triplicato passando da 1300 a 4100 persone attualmente ospitate nel campo tra cui oltre 1600 minori. Al momento solo la Caritas assicura una



presenza regolare, ma con le risorse esistenti i pasti potranno essere forniti per un mese, è stato lanciato quindi un appello per proseguire il sostegno.

EGITTO

L'Egitto ospita circa 1,5 milioni di profughi sudanesi. Caritas Egitto continua a fornire ai rifugiati sudanesi "Assistenza medica integrata", coprendo servizi di assistenza sanitaria primaria, secondaria e terziaria. I servizi includono la fornitura di farmaci cronici e acuti, segnalazioni per consultazioni specialistiche, test di laboratorio e diagnostici e interventi chirurgici minori. Il programma fornisce anche un servizio di valutazioni della malnutrizione per i bambini, sessioni di sensibilizzazione sulla salute e sulla nutrizione e altre attività di assistenza preventiva. Inoltre, si forniscono buoni alimentari da consegnare alle famiglie più vulnerabili. Infine, vi è un sostegno per lo sviluppo delle competenze attraverso corsi di formazione professionale dei rifugiati.

L'IMPEGNO DI ADVOCACY

In questo contesto drammatico, prosegue l'impegno della società civile sudanese e cresce la voce delle Chiese locali, della Santa Sede, della rete Caritas internazionale e della società civile italiana. Il 13 novembre 2025 la Conferenza Episcopale del Sudan e del Sud Sudan ha [lanciato un forte appello ai leader politici](#), denunciando violenze, cattivo governo e strumentalizzazione delle differenze etniche e tribali, e chiede con forza il ritorno al dialogo come unica via per costruire la pace sia in Sudan che in Sud Sudan. Papa Leone in più occasioni ha chiesto il cessate il fuoco, la protezione dei civili e un accesso umanitario senza ostacoli⁷. Il 9 gennaio 2026 è partita una campagna internazionale lanciata nel Regno Unito in occasione dei 1000 giorni di guerra per fare pressione ai leader politici per un maggior impegno diplomatico per la pace in Sudan. In Italia, Caritas Italiana si è unita a una serie di organizzazioni della Chiesa e della società civile⁸ impegnate per la pace e il rispetto dei diritti umani diffondendo un [comunicato congiunto](#) il 19 dicembre 2025 e organizzando un [webinar disponibile on line](#) il 2 febbraio 2026. Sono previste altre iniziative congiunte, in particolare il 16 marzo un incontro pubblico dal titolo "Quale pace per il Sudan" con la testimonianza di Diego della Carbonara missionario comboniano provinciale per Egitto e Sudan. Il 25 marzo, si svolgerà una conferenza presso la

⁷ <https://www.vaticannews.va/it/papa/news/2025-11/papa-leone-xiv-angelus-sudan-tanzania-cimitero-verano-2-novembre.html>

⁸ ACLI, Amnesty International Italia, ANPI, AOI, ARCI, Baobab experience, COMITATO INTERNAZIONALE PER LA PACE IN SUDAN, Comunità Sant'Egidio, Comunità sudanese in Italia, Economia Disarmata – Movimento dei Focolari Italia, Emergency, FOCSIV, Fondazione Nigrizia ONLUS, Medici senza frontiere, Missionari comboniani in Italia, Rete italiana pace e disarmo, Un Ponte Per

Camera dei deputati e il 15 aprile, terzo anniversario dell'inizio della guerra, un flash mob alla Farnesina. La società civile sudanese continua il suo impegno sul piano umanitario tramite le Emergency Response Rooms (ERRs), una rete di 26.000 volontari che forniscono assistenza umanitaria comunitaria in modo autogestito rappresentando spesso l'unica forma di aiuto per la popolazione. Le ERRs nascono dai Comitati di resistenza, il movimento nonviolento che nel 2019 è stato protagonista della rivoluzione che ha portato alla caduta del dittatore Omar AL-Bashir e l'avvio della transizione con il primo ministro Abdallah Hamdok poi deposto dal colpo di stato militare nel 2021. L'obiettivo politico di tornare a un governo civile è ancora fortemente presente nel movimento che chiede alla comunità internazionale di sostenere questa causa, innanzitutto riconoscendo e coinvolgendo esponenti della società civile nell'interlocuzione diplomatica. L'ex Primo ministro Hamdok, leader del movimento Civil Democratic Alliance of the Forces of the Revolution (Sumoud), ha lanciato un appello ai due generali rivali per un cessate il fuoco durante il Ramadan. Appello sino ad ora inascoltato.

Le richieste al governo italiano

Numerose indagini indipendenti, condotte dalle Nazioni Unite, media internazionali e organizzazioni non governative, documentano il sostegno degli Emirati Arabi Uniti alle Forze di supporto rapido (Fsr), responsabili di attacchi contro civili, infrastrutture mediche e convogli umanitari, nonché dell'uso della fame come arma di guerra. Nonostante questo, l'Italia continua ad autorizzare esportazioni militari verso gli Emirati Arabi Uniti, generando una contraddizione tra la volontà dichiarata di sostenere l'assistenza umanitaria e i processi diplomatici e la prosecuzione di rapporti militari con attori coinvolti nel conflitto.

Per queste ragioni Caritas Italiana e le altre organizzazioni chiedono al governo italiano di intervenire con misure immediate e concrete:

- sospendere tutte le esportazioni militari verso gli Emirati arabi uniti e altri Paesi coinvolti nel conflitto;
- revocare le autorizzazioni già concesse che possano agevolare triangolazioni verso il Sudan;
- promuovere iniziative diplomatiche urgenti in sede europea e internazionale per aprire corridoi umanitari e avviare un negoziato multilaterale credibile e che coinvolga anche la società civile sudanese impegnata nella promozione della pace e nella risposta umanitaria;
- garantire la consegna reale e tempestiva degli aiuti umanitari annunciati, con l'impegno di metterne a disposizione altri, dando priorità alle regioni del Darfur e nelle aree a maggiore rischio di carestia; garantire l'erogazione dei

fondi promessi e promuovere l'aumento dei fondi in sede europea e internazionale per il Piano di Risposta Umanitaria delle Nazioni Unite ad oggi ampiamente sottofinanziato.

- Le organizzazioni rivolgono infine un invito agli organi di stampa italiani affinché possano contribuire a riportare l'attenzione sulla crisi sudanese. Un'informazione accurata e continuativa è fondamentale per dare visibilità alla popolazione che affronta questa tragedia, far emergere le responsabilità politiche e internazionali e sostenere la mobilitazione necessaria per proteggere la popolazione civile. Raccontare ciò che accade in Sudan è un passo essenziale per rompere il silenzio che circonda una crisi devastante e promuovere azioni concrete a tutela di chi rischia la vita ogni giorno.

INDICAZIONI PER LE CARITAS DIOCESANE

Vista la poca informazione, le Caritas diocesane sono invitate soprattutto ad azioni di sensibilizzazione e comunicazione utilizzando i materiali messi a disposizione da Caritas Italiana ed altri e a diffondere le iniziative di advocacy descritte in precedenza a partire dal flash mob che si realizzerà il 15 aprile 2026 a Roma. Inoltre, prosegue la raccolta fondi "Emergenza Sudan" per sostenere, tramite Caritas Italiana, i programmi umanitari in corso e previsti per i prossimi mesi. Ciò è particolarmente importante in quanto, a differenza di altre emergenze più mediatizzate, per la crisi in Sudan, le risorse disponibili continuano ad essere ben al di sotto di quanto necessario per attuare pienamente gli interventi descritti, che comunque restano una goccia rispetto agli enormi bisogni. Come di consueto non sono invece opportune raccolte di beni materiali.

Di seguito alcuni prossimi appuntamenti.

il 16 marzo un incontro pubblico dal titolo "Quale pace per il Sudan" organizzato dai missionari comboniani con la testimonianza di Padre Diego della Carbonara provinciale comboniano per Egitto e Sudan. L'incontro è presso la Curia dei Missionari comboniani in via Luigi Lilio 80 a Roma alle 20.30.

Il 13 aprile 2026 alle 14:00 si svolgerà un Webinar per le Caritas diocesane organizzato da Caritas Italiana sulla situazione in Sudan e in Sud Sudan.

È possibile **contribuire agli interventi tramite Caritas Italiana in risposta alla crisi in Sudan**, utilizzando il conto corrente postale n. 347013, o [donazione on-line](#), o bonifico bancario specificando nella causale "Emergenza Sudan" tramite:

Banca Popolare Etica, via Parigi 17, Roma – Iban: IT 24 C 05018 03200 00001 3331 111

Banca Intesa Sanpaolo, Fil. Accentrata Ter S, Roma – Iban: IT 66 W 03069 09606 100000012474

Banco Posta, viale Europa 175, Roma – Iban: IT 91 P 07601 03200 000000347013

UniCredit, via Taranto 49, Roma – Iban: IT 88 U 02008 05206 000011063 119

Comunicazione

Oltre agli aggiornamenti inviati direttamente alle Caritas diocesane, sul sito ed i canali social di Caritas Italiana sono disponibili materiali di comunicazione:

- Le ultime News sul Sudan
- Il comunicato congiunto del 19 febbraio 2026
- Il webinar del 2 febbraio 2026
- Articoli su ItaliaCaritas.it
- Inoltre, una costante informazione sul Sudan e il Sud Sudan è fornita dal sito di Nigrizia e da Avvenire

Ulteriore materiale può essere richiesto a Caritas Italiana.

Per ulteriori informazioni e coordinamento contattare:

Servizio Africa di Caritas Italiana | tel. 0666177247 | africa@caritas.it